

ALTRO CHE " SPARA PRIMA ALL'ALBANESE E DOPO AL LUPO "

di arkitekt I Tretë

500 anni fa *i clandestini* sono stati accolti al Sud.



Per "arbereshe" s'intende il dialetto parlato oggi in alcuni paesi dell'Italia meridionale derivato dalla lingua albanese di 5 secoli fa.

Dopo l'occupazione dell'Albania da parte dei Turchi, nel 1468 Giovanni Skanderbeg raccolse i fuggiaschi, chiese asilo al Re Ferdinando 1° e li guidò nel regno di Sicilia; nonostante un primo rifiuto da parte del Re, essi sbarcarono a Napoli dove furono accolti dal popolo napoletano come difensori della Fede e come gente di quel regno di Albania, che al tempo degli Angioini, era stato feudo di Napoli; da lì si trasferirono successivamente in Puglia, in Basilicata e Calabria ove **le comunità albanesi si attestarono ai contrafforti del massiccio del Pollino.**



A favorire gli insediamenti nel nostro territorio, contribuì il matrimonio di Irene, nipote di Giovanni Skanderbeg, con Pietro Antonio Sanseverino, succeduto poi nel principato di Bisignano e nel feudo di Cerchiara. Fu così che nel 1478 un gruppo di albanesi ottenne di stanziarsi nel territorio di **Plataci**, allora casale di Cerchiara; dopo due anni, sempre per interessamento dei Sanseverino, un nucleo di albanesi si insediò nella località di 'castrum sancti salvatoris' dove sorgeva un monastero basiliano e dove, probabilmente, esisteva un piccolo abitato di italiani, il luogo fu chiamato **Civita** nome con cui venivano indicati gli antichi insediamenti distrutti e nuovamente abitati.



La prima volta che sono andato a Civita avevo 20 anni, conoscevo già la strada che conduce al mare e in particolare mi incuriosiva la toponomastica bilingue al bivio; ho cominciato ad ascoltare la conversazione degli abitanti, ho visitato la chiesa e all'interno l'iconostasi (tramezzo di divisione fra il celebrante e i fedeli),



i comignoli originali; sono entrato in un alimentari, al centro la poltrona da barbiere; senza scomporsi il gestore ha lasciato il cliente con la barba insaponata e mi ha imbottito il panino, a destra le sigarette e il sale a mucchio su un sacco appoggiato per terra, a sinistra detersivi, baccalà.

Ho avuto la sensazione di trovarmi all'estero in una realtà diversa da quella calabrese-familiare; mentre raggiungevo l'edificio della scuola elementare per salutare Demetrio Emmanuele (che poi citerò di nuovo) scopro che la fiumara del Raganello, che conoscevo a valle, scorre nelle gole a monte fino al ponte del diavolo, si passa da un paesaggio western agli strapiombi più affascinanti dell'Alcantara (Sicilia).

Scoprirò dopo qualche mese che dalla periferia di S. Lorenzo Bellizzi si raggiunge Civita, camminando a fatica nel letto del fiume, saltando sui sassi, per otto ore; l'ultima traversata (e credo sarà stata davvero l'ultima per me), alcuni anni fa, quando è scivolata la fune che avevo a cerchio al bacino e poi infilata in un anello nella roccia, quindi la sgradevole sensazione di dolore perché la mia pancia veniva *grattata* dalla rupe mentre precipitavo; meno male che sulla roccia e poi in basso c'è l'acqua, non ho potuto far scorrere piano piano la fune come le altre volte, quando accompagnavo i turisti.



Nel 1480 gli albanesi si insediarono anche nell'attuale sito di **Frascineto** grazie all'assenso dell'abate del monastero greco di S. Pietro che assegnò loro alcune terre dell'abbazia in cui fondarono il casale detto Casal S. Pietro.

Si ha notizia anche di un centro abitato denominato Fraxinetum, preesistente alla venuta degli albanesi e distrutto durante le guerre fra Angioini e Aragonesi, da ciò si deduce che gli albanesi fondarono il nuovo casale insieme ai superstiti latini; agli stessi eventi si deve riportare la nascita di **Eianina**, denominata Porcile a causa degli allevamenti che il duca di Castrovillari vi possedeva. Altri nuclei albanesi diedero origine alla fine del XV secolo ai centri di **Acquaformosa** e **S. Basile** quest'ultimo sorto nei pressi dell'abbazia di S. Basilio Craterete.



S. Basile si trova a qualche chilometro da Morano e da Castrovillari e a pochi chilometri da Saracena; un'oasi contornata da comuni calabresi che ha mantenuto le sue caratteristiche albanesi: la lingua, il rito religioso, le feste, la cucina; l'isolamento nel passato di tutti i nostri paesi ha determinato la conservazione delle diverse integrità etniche.

Le guerre fra Angioini e Aragonesi spopolarono anche l'antico casale di Ungarum (oggi **Lungro**, sede dell'Eparchia) ripopolata da gruppi albanesi dietro concessione dei monaci basiliani; in Basilicata, più tardi, gli eredi di Skanderbeg si insediarono a **S. Costantino** e a Casalnuovo poi conosciuto col nome di **S. Paolo** (entrambi nel Parco del Pollino, parrocchie dell'eparchia di Lungro).



Se incontri di notte un lupo e un ghjegghju (albanese) spara prima al ghjegghju e poi al lupo, proverbio che non suggerisce la tutela del lupo, citato per presunta ferocia, ci fa intuire che vi erano forme di intolleranza verso gli ospiti (per esempio era vietato loro di andare a cavallo) però sono stati accolti.

Oggi come ci poniamo di fronte allo straniero ? (*Non siamo noi razzisti sono loro che sono napoletani !*)

La lingua, l'albanese antico parlata in un'altra nazione, sopravvissuta al Sud dell'Italia, come minimo **deve essere mantenuta**; oggi c'è il rischio che scompaia poiché i giovani non parlano più l'idioma che gli antenati avevano mantenuto integro.



Sfogliando 'Katundi Yne' (Paese Nostro di D. Emmanuele) trovo anche notizie sulle **vallje**, rievocazione storica, dichiarazione di esistenza, manifestazione del popolo



che dichiara di **esserci** con la sua cultura, le sue tradizioni. La **vallja** è una danza che rievoca le battaglie di Skanderbeg; penso a H. Matisse che ha dipinto le figure che eseguono il ballo, mano nella mano, fra la terra e il firmamento. L'attuale disattenzione e disinformazione sui beni



antropologici disponibili determina l'indesiderabile effetto di un rapido dissolvimento; è **necessaria una responsabilizzazione anche delle popolazioni del Parco**, un'attività di conservazione, i **valori antropologici e il patrimonio etnico albanese devono essere salvati**.

Domenica 4 settembre il Papa ha presieduto la cerimonia di canonizzazione di **madre Teresa di Calcutta, suora albanese** fondatrice della congregazione religiosa delle missionarie della carità; madre Teresa nasce a Skopje (Albania) nel 1910, premio Nobel per la pace nel 1979, muore a Calcutta nel 1997; proclamata Santa anche perché è stata accertata la guarigione di un uomo di 42 anni ridotto in fin di vita da ascessi multipli cerebrali con idrocefalo ostruttivo.



- Il 26 agosto **D. Pappaterra**, pres. Parco Pollino, ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal consiglio comunale di **Civita** durante una 'toccante' cerimonia pubblica (italo-albanese) alla presenza anche di molti mormannesi -



Civita conta quasi 1.000 abitanti (anche per questo hanno voluto aumentare sia pure di una sola unità i residenti !) viveva di agricoltura e ora vive anche di turismo (30 aziende).

Dove vi è l'antica filanda restaurata e il ponte del diavolo vi era il depuratore che finalmente è stato rimosso, nel passato si tendeva a costruire abitazioni al bivio della strada *importante* per uscire dal *ghetto* e avvicinarsi al mare, come è successo a Francavilla .

Parco internazionale italo-albanese del Pollino



Civita ha avuto due importanti riconoscimenti:



Prima dalla montagna si andava al mare: a Villapiana, a Schiavonea; poi sono state scoperte le gole, il ponte del diavolo (e i ristoranti tipici); le case abusive della costa (alcune condonate) sono ormai vuote, le spiagge ioniche non sono più un luogo di attrazione, la pineta non c'è più, la manutenzione quasi non esiste.

Gli ospiti che soggiornano nei campeggi e nei villaggi turistici della costa, oltre al mare che a volte sembra pulito, conservano il ricordo delle escursioni in montagna che vengono proposte dalle guide (io le organizzavo già negli anni '90).